

## RELAZIONE LABORATORIO 4

### LA PARROCCHIA ED I GIOVANI

Chiesa che non sa guardarsi allo specchio e scorgere la bellezza. Entrambi i laboratori sono stati incapaci, dopo domanda secche, di evidenziare quali risorse sono in essere nelle nostre realtà (ma alla domanda: i giovani sono il centro della missione delle nostre parrocchie? La risposta corale è stato un gran bel sì).

Chiesa che invece sa ben evidenziare le criticità ma che fa difficoltà a individuarne le cause ed ancor di più ad avanzare proposte.

Parlando di PARROCCHIA e giovani emergono quelli che un gruppo ha definito: due grandi vuoti:

- Dal battesimo alla catechesi
- Dalla confermazione in poi (all'estrema unzione).

Dai vuoti viene fuori un lavoro di discernimento su 3 aree:

- 1) CATECHESI
- 2) PASTORALE FAMILIARE
- 3) PASTORALE GIOVANILE.

Per ciò che attiene alla CATECHESI le criticità riguardano il metodo. Si ritiene necessario che la catechesi venga rivista perché la stessa non sia puro e semplice indottrinamento. Il rischio che corriamo è che, per un fattore culturale, le famiglie portino i ragazzi alla catechesi, non per far vivere una esperienza di crescita nella fede ma perché si deve fare.

Ecco che per contrastare quella che nella maggior parte dei casi sembra diventata una consuetudine a nostro parere si potrebbe:

1. Cominciare dall'osservazione e dall'ascolto;
2. Cambiare metodo – catechesi gioiose ed esperienziali per far sì che si possa fare esperienza dell'amore di Dio (i bambini, già da piccoli, hanno sete di ascolto. Calare la catechesi a partire dal loro vissuto rende concreto e quotidiano qualcosa che altrimenti rischierebbe di restare troppo astratto);
3. Coinvolgere le famiglie sia per valorizzare la corresponsabilità educativa che per accompagnare le famiglie anche nell'accompagnamento dei figli (catechesi per famiglie);
4. Prestare attenzione alle guide. È necessaria una costante presenza e guida da parte del pastore, che conosce la realtà ed ha il coraggio di intervenire anche con scelte forti. Scelte forti che iniziano dai catechisti. Troppe volte siamo pronti a dire che dovremmo avere il coraggio, come Chiesa, di non far accedere ai sacramenti quello o quell'altro, ma non facciamo altrettanto con i catechisti. Catechista oggi è chi dà la sua disponibilità a far qualcosa (pesca di beneficenza – pesca delle catechiste). Bisognerebbe riscoprire la vocazione alla catechesi (affinché il catechista sia innanzitutto testimone credibile) e, conseguenzialmente, la cura e la preparazione dei catechisti non solo nei contenuti ma anche nel metodo.

Tornando all'attenzione alle famiglie, una seria PASTORALE FAMILIARE permette di contrastare i due vuoti di cui si diceva prima e di facilitare la catechesi. Ci si rende conto infatti che tutto è collegato e che l'amore di Dio si trasmette attraverso la testimonianza (del parroco, dei catechisti, delle famiglie) → quello che noi abbiamo udito, veduto, contemplato e toccato – cioè il Verbo della vita – noi lo annunciamo a voi.

PASTORALE GIOVANILE (che qui intendiamo a partire dal post cresima) emerge che i giovani si allontanano dalle nostre realtà probabilmente perché siamo in grado di offrire ben poco. La domanda che ci facciamo è: perché un giovane, dopo la cresima, dovrebbe restare? Perché un giovane lontano dovrebbe avvicinarsi?

Non abbiamo soluzioni, ma anche qui ipotizziamo proposte.

1. Far sì che i ragazzi, già prima della cresima facciano esperienza di gruppi post cresima;
2. Creare occasioni di incontro che si diano come primo obiettivo quello di riscoprire la gioia e la bellezza dello stare insieme. In questo stare insieme è necessaria la presenza delle guide, che in maniera discreta ci sono e che fanno sentire i ragazzi amati, che si prendono cura dei giovani;
3. Valorizzare i giovani coinvolgendoli nelle attività, valorizzando i loro talenti (teatro, gioco, sport, etc);
4. Unire divertimento a formazione;
5. Pastorale giovanile che accompagni il giovane, anche da fidanzato (corsi per fidanzati – ponte tra pastorale giovanile e familiare).

Infine, prendiamo come riferimento una domanda specifica della pista di riflessione per formulare un'ultima proposta. Nel testo si legge che “La Chiesa ha ereditato strutture e stili di vita che oggi rischiano di essere una difficoltà..”. La parola strutture ci fa pensare alle strutture della Chiesa intese come BENI immobili (a volte un onere più che un onore). Perché non far sì che tali strutture da difficoltà diventino risorse? Proponiamo di creare circoli virtuosi (per contrastare quelli viziosi). Se i beni immobili inutilizzati venissero messi a disposizione dei giovani con progetti validi? Sarebbe un'occasione per prendersi cura dei giovani a partire da uno dei problemi più rilevanti: quello del lavoro. Un giovane che riceve un bene, ipotizziamo per qualche anno, con un comodato d'uso gratuito, può avviare un'attività riducendo i costi di avviamento, realizzare un sogno, recuperare un bene...e magari dopo qualche anno pagare un canone di locazione per quel bene permettendo alla Chiesa di reinvestire quel capitale sempre a vantaggio dei giovani.